

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Delirio per quattro, due coppie incrociate e quasi speculari anche, qualche volta, inscenano solo tre. E risate assicurate visto che i protagonisti di *Alarms*, che si replica al Teatro Nazionale, sono Zuzzurro e Gaspare (qui affiancati da Rosanna Naddeo e Carolina Salomé): scriteriati, scompagnati, assurdi, ma mai sgangherati. Ne hanno fatta di strada i due: dalla riproposizione dei loro fortunati sketches televisivi all'incanto, particolarmente congeniale, con lo humour tutto inglese, perfetto nel meccanismo a orologeria, di Michael Frayn. Nelle due stagioni precedenti il duo ha polverizzato il record d'incasso con il suo *Rumori fuori scena* e quest'anno ritentano l'exploit con questo *Alarms*: otto «corti», intrecciati fra di loro,

## Quattro «pazzi» nel delirio

### Zuzzurro e Gaspare in «Alarms» di Michael Frayn

nelle scene di Valeria Manari, scanditi dalle musiche di Arturo Anicchino, sulla follia ridicola del quotidiano, sul mondo sempre più demenziale, che ci circonda, sulla nostra società percorsa dal benessere ma anche dallo spaesamento provocato dall'elettronica applicata all'economia domestica, il cui uso è costellato di «allarmi», come dice il titolo, inquietanti perché non si sa da dove provengano e come vadano bloccati. Ma gli «allarmi» in questione sono anche quelli dei forzati della vacanza: una vita in giro per alberghi con stanze dove, nel dormiveglia notturno,

è perfino impossibile trovare il water. «Allarmi» che si confondono con le piccole inquietudini psicologiche, le paure improvvise, fino all'ultimo, corale episodio dal titolo emblematico *Senza telefoni cellulari*: storia dell'impossibilità di ritrovarsi nella Londra tentacolare soprattutto se le informazioni sono sbagliate e se si vaga fra i due aeroporti della città e la stazione Victoria. Degli otto sketches il più irresistibile è forse quello che dà il titolo allo spettacolo, *Alarms*, tallonato però dall'esilarante *Doppioni* che ha il suo seguito in *Comitati* e da *Senza telefoni cellulari*, storia di

trentatré telefonate da undici telefoni diversi.

Il quartetto si mostra veramente affiatato e la comicità che nasce dai casi di queste due donne e due uomini (la traduzione, ruscitissima, è di Filippo Ottoni), non è solo da ridere ma anche più sottile, complice un genio del genere come Michael Frayn. In questi delirii incrociati, in questo regno del *qui pro quo*, Zuzzurro (al secolo Andrea Brambilla, che firma anche la regia) crea un irresistibile galleria di personaggi all'ennesima potenza, in bilico fra razzismo e assurdità mentre Gaspare (Nino Formico-



la), ha modo di sviluppare la sua segaligna protervia. Accanto a loro, come due buone «spalle» Rosanna Naddeo e Carolina Salomé, due facce della stessa squinternata normalità. Una risata per salutare il nuovo millennio: non basta, ma aiuta.

DOPO L'AGGRESSIONE

## George Harrison è tornato a casa

LONDRA George Harrison sta decisamente meglio tanto è vero che è tornato a casa. Il cinquantaseienne ex chitarrista dei Beatles, ferito da uno squilibrato armato di coltello che nella notte tra il 29 e il 30 dicembre si è introdotto nella sua abitazione, una grande dimora gotica a Hanley on Thames, a 40 chilometri da Londra, ha lasciato l'ospedale londinese Harefield insieme alla moglie Olivia, con il nulla osta dei medici. Nel lottare contro l'intruso, il trentatreenne Michael Abram, tenuto attualmente sotto osservazione in un centro psichiatrico, Harrison aveva subito una ferita profonda 2 centimetri e mezzo, che aveva interessato il polmone destro facendo temere inizialmente conseguenze anche più gravi. Anche la moglie Olivia, con la quale è sposato da 21 anni, aveva riportato escoriazioni e contusioni tentando di difendere il marito dagli attacchi dell'aggressore.

CRISTIANA PATERNO

ROMA La pulzella d'Orleans contro 007? Idea fanta-storica ma mica troppo lontana dal vero: in fondo Bond è pur sempre un inglese, razza sommamente detestata e fieramente combattuta dalla Giovanna d'Arco in carne ed ossa, quella vissuta e andata in fumo nel XV secolo. La sfida, naturalmente, avverrà nei cinema di gennaio: imminente l'uscita del nuovo 007, *Il mondo non basta*, attesa per il 21 quella del discusso film di Besson (in originale *The Messenger-The Story of Joan of Arc*, da noi semplicemente *Giovanna d'Arco* più il nome dell'autore per evitare omonimie con i numerosi predecessori).

Un'uscita propiziata da una mostra di abiti, gioielli e armature create per il film dalla costumista Catherine Leterrier (a Roma, a Castel Sant'Angelo, da sabato 8) ma non dalla presenza dello scontroso regista e della sua statuarina eroina, l'ex modella, cantante e attrice Milla Jovovich. Già marito e moglie, i due hanno divorziato nello spazio del film e disdetto il viaggio in Italia quasi all'ultimo istante. Il che la dice lunga su una produzione nata sotto auspici non proprio fortunati. Vediamo come.

Prima di tutto c'è stata la lite tra Besson e Kathryn Bigelow. Chi meglio dell'autrice di *Strange Days* poteva maneggiare un personaggio incandescente - e francamente un po' usurato dalle ripetizioni, da Georges Méliès a Jacques Rivette - come quello della teen-ager combattente per conto di Dio? E infatti Bigelow doveva dirigere e Besson, reduce dall'impegno del *Quinto elemento*, limitarsi a produrre. Ma è stata proprio la scelta «obbligata» - per Luc - di Milla, androgina bellezza d'origine ucraina, a provocare una rottura irreversibile tra i due: lei voleva la Claire Danes di *Romeo + Juliet*, fascino adolescenziale e assai più dolce. Licenziata la cineasta americana, il progetto è ripartito. Sempre alla grande. Set nella Repubblica ceca, migliaia di comparse e stunt-man (uno di loro è morto in un incidente durante la lavorazione, alimentando ancor più la leggenda di film maledetto), cast metà hollywoodiano e metà europeo con nomi come Dustin Hoffman (una specie di incarnazione della voce della coscienza), John Malkovich (il Delfino Carlo VII), Faye Dunaway (Yolanda d'Aragona) accanto al bessoniano di vecchia data Tchéky Karyo e ai francesi Vincent Cassel e Pascal Greggory.

Violentissime le scene di battaglia. Sporche e nauseanti perché in *Salvate il soldato Ryan*, sono state riprese con la camera a mano anche da due aiuti d'eccezione come Mathieu Kassovitz (*L'odio*) e Jan Kounen (*Doberman*), soci di Besson nella 1B2K (che sta appunto per una «B», due «K», iniziali dei rispettivi cognomi). Pare comunque che le battaglie, che riempiono tutta la prima parte delle due ore e dieci di film, siano la cosa più efficace e sconvolgente di una sceneggiatura (scritta a quattro mani con Andrew Birkin) venata di umorismo involontario alla Monty Python, anacronismi evidenti (come il piercing alle orecchie della pulzella) e autentiche fesserie ultra-trendy che strizzano l'occhio alla generazione di Mtv.

In America, comunque, il film non è piaciuto. Subito ribattez-

# Agenti di sua Maestà

## Arrivano «Giovanna d'Arco» e il nuovo Bond

### Servono Dio e la regina. E lottano per gli incassi



ALBERTO CRESPI

Il fatto che fra poco riucontreremo al cinema *Giovanna d'Arco* e *James Bond* significa, in primissima battuta, una sola cosa: le idee originali stanno a zero e anche nel 2000 l'andazzo è lo stesso del 1999, visto che i pettegolezzi hollywoodiani annunciano anche un *Mad Max 4*, un *Terminator 3* e via via rifacendo. Ma l'arrivo nei cinema quasi contemporaneo della Pulzella e dell'agente segreto più spulzellato di tutti i tempi inducono a un'altra riflessione. Da un lato abbiamo un'eroina (storica) adattabile ad ogni lettura (femminista, patriottica, o New Age come nel film di Besson); dall'altro abbiamo un eroe (non storico, ma molto storicizzato) che ha azzerato le letture ed è divenuto puro spirito. O puro gadget, dipende dai gusti: chi ama i film su James Bond crede nella sua immortalità, chi non li ama li trova una pura sequela di trovate insulse.

Sarà bene chiarire subito che apparteniamo al secondo gruppo, ma non è questo il problema. C'è una considerazione su 007 che va al di là del gusto. I romanzi di Ian Fleming nascono in un contesto molto preciso: la guerra fredda. E creano un mito altrettanto preciso: l'agente britannico efficiente, coraggioso, super-tecnologico e sessualmente iperattivo. È assolutamente ovvio che il contesto è finito con la caduta dell'Urss (ma nei film era divenuto obsoleto molto prima) e anche la leggenda dei «servizi segreti di Sua Maestà» non sta più in piedi, da qualunque parte la si rigiri. Eppure, anche nei nuovi film Bond continua a lavorare per il governo britannico e a sconfiggere nemici in giro per il mondo. Quindi, associato che il film di 007 sono totalmente insensati - ovvero, letteralmente, «privi di senso» - da un punto di vista spionistico e, diciamo così, geo-politico, dove vanno a trovarlo il «senso» che li giustifica e continua ad attirare spettatori?

Uno dei motivi si nasconde nella paradossale modernità del personaggio-Bond: nel momento stesso in cui qualsiasi verosimiglianza spionistica e politica cadeva (e cioè avveniva, forse, già dalla



BOND-STORY

## Un eroe da guerra fredda diventato uomo-gadget

seconda avventura con Sean Connery), i film di 007 anticipavano fin dagli anni '60 la tendenza del cinema avventuroso degli anni '80 e '90. Che potremmo definire, con parola difficile, «decontestualizzazione». Ovvero, di azzeramento del contesto. I vecchi fil-

moni hollywoodiani classici, dal western a *Lawrence d'Arabia*, magari piegavano la storia ai propri fini, ma la presupponevano. 007 no. Nel suo mondo la storia non esiste: è il vero babbo di Indiana Jones o di *Mad Max* o dei robot di *Guerre stellari*, i teorici

### IL LIBRO

«Nella realtà James Bond avrebbe avuto un grosso dossier a suo nome al Cremlino dopo la sua prima impresa e non sarebbe sopravvissuto alla seconda». Il liquidatorio giudizio è di Allen W. Dulles, uno che di spie se ne intendeva, visto che è stato direttore della Cia. Ed è una delle tante curiosità, aneddoti, e informazioni che si possono trovare in *«Mondo Bond, tutto quanto fa 007»*, una miniguia al più celebre degli agenti segreti edita da PuntoZero. L'hanno scritta Andrea Carlo Cappelletti, traduttore delle nuove avventure letterarie di James Bond (dopo la morte di Ian Fleming altri quattro scrittori si sono presi la brigata di continuare le imprese); e Edward Colfrini Dell'Orto, collezionista e fan accanito di qualsiasi cosa riguardi 007. In sette (e come potevano essere di meno o di più) agli capitoletti c'è tutto, o quasi tutto quello che c'è da sapere su Bond. A cominciare dall'origine del nome che Fleming raccontava di aver rubato ad un naturalista autore di una guida sugli uccelli delle Indie occidentali, autorizzando, in cambio, l'originale James Bond a battezzare «Ian Fleming» una specie di uccelli a sua scelta.

della «fine della storia» dovrebbero prendere lezione da lui. Sarebbe facile rispondere che i «cattivi» via via sconfitti da Bond sono tecnocrati impazziti, supercapitalisti, come la Sophie Marceau dell'imminente *Il mondo non basta*: ma è ancora più facile ribattere che simili supercapitalisti non esistono, e se esistono non si fanno fregare da un tipo come 007 e soprattutto non meditano di impadronirsi del mondo, visto che ne controllano una fetta già abbondantemente lucrosa.

Un'altra possibile ragione per cui non ci libereremo mai di Bond risiede nel suo unico tratto psicologico riconoscibile: l'aggressività, sessuale e tecnologica. Bond incarna un fantasma maschile assai seducente, ammettiamolo, anche per l'immaginario femminile: è l'uomo che ha sempre l'ultimo modello di orologio, di automobile, di vestito, di computer e ovviamente - nel suo caso - di arma, e che è sempre in procinto di portarsi a letto la prossima tizia che incontra per strada. In più - in totale contraddizione con il suo mestiere di spia, ma tant'è - è sempre pronto a *soggiogare* tutto ciò, gadgets e conquiste. Nell'ultimo film lo fa in modo addirittura strafottente, con battute degne dei film con Pierino. Basti dire che la *Bond-girl* del film, interpretata da Denise Richards, si chiama Christmas, ovvero Natale, e nel solito finale a base di sesso lui le dice letteralmente «Pensavo che Natale venisse una sola volta all'anno» (il doppio senso funziona anche in inglese: pure i sudditi di Sua Maestà usano il verbo *to come* per indicare l'orgasmo).

Infinita possibilità di riciclaggio, erotismo macho, controllo della tecnologia per scienza infusa (Bond sa guidare anche un'astronave senza mai averla vista prima). Ce n'è d'avanzo perché 007 sia il classico eroe postmoderno, anche se è nato in epoca moderna. E perché resti in giro ancora a lungo. Ma non chiedeteci di amarlo come fosse un «personaggio» invece che un gadget: non ci riusciamo, è più forte di noi.

